L'OGGETTO FEMMINISTA
L'ARTE DI LYDIA SANSONI NEGLI ANNI SETTANTA

a cura di Raffaella Perna

Lydia Sansoni negli anni Settanta, foto Monica Sangberg

L’oggetto femminista.
L’arte di Lydia Sansoni negli anni Settanta

mostra e catalogo a cura di Raffaella Perna

Organizzazione della mostra a cura di
Archivia. Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne

in collaborazione con la Casa Internazionale delle Donne
Roma 5 - 19 marzo 2022

Lydia Sansoni negli anni Settanta, foto Monica Sangberg

Lydia Sansoni e la «farsa dei ruoli sessuali»

Raffaella Perna

All'indomani dell'uscita del suo libro La mutazione femminile. Conversazioni con Alberto Moravia sulla donna, Carla Ravaioli definisce le opere di Lydia Sansoni esposte nell'estate del 1975 alla Saletta Raffaelli, a Forte dei Marmi «Il primo manifesto visivo del femminismo»[1]. Difficile trovare parole altrettanto calzanti di queste, pronunciate in occasione dell'affollato dibattito su femminismo, arte e letteratura che segue l'inaugurazione della mostra, tra le provocazioni di Carmelo Bene e la presenza benevola di Eugenio Montale. Le opere di Sansoni, già proposte nell'aprile 1975 alla Galleria Alberto Schubert di Milano, hanno infatti l'incisività e l'immediatezza visiva dei migliori manifesti politici e non lasciano spazio a dubbi riguardo al loro orientamento ideologico. Quelle di Lydia Sansoni sono, e vogliono essere, opere femministe: nascono in seno alle lotte di liberazione della donna degli anni Settanta e di questa esperienza sono conseguenza e frutto. Dopo una pausa durata all'incirca due decenni, Sansoni, che aveva esordito nel 1953, appena ventitreenne, con una mostra personale alla Galleria del Pincio a Roma[2], introdotta da Cesare Zavattini e Marino Mazzacurati, negli anni Settanta torna a esporre e a interrogarsi sull'arte e il suo valore politico[3].

---

1 La frase è riportata nei numerosi articoli pubblicati su riviste e quotidiani in occasione della mostra alla Galleria Comunale d'Arte Moderna Saletta Raffaelli, Forte dei Marmi, agosto-settembre 1975. La rassegna stampa della mostra è conservata a Roma presso l'archivio personale dell'artista. Nell'album delle firme della mostra compare la scritta di Ravaioli: «Evviva Lydia, autrice del primo "Manifesto femminista visivo"».

2 La mostra si svolge tra il 18 luglio e il primo agosto del 1953. L'artista, in questa occasione, si presenta come Lydia Vittorini, usando il cognome del marito, Giusto Vittorini, primogenito di Elio Vittorini, morto giovanissimo nel 1955.

3 Negli anni Cinquanta e Sessanta Sansoni si dedica in prevalenza alla grafica e alla scenografia: tra il 1953 e il 1957 collabora con lo Studio Debbia di Milano come disegnatrice pubblicitaria; negli anni Sessanta lavora come illustratrice e grafica per riviste e quotidiani, tra cui "Vogue Italia & Novità", "Domenica del Corriere – Settimanale del Corriere della sera". Dal 1963 cura una rubrica di moda per "Trentagiorni. Notiziario per i dipendenti del Gruppo Edison". Nel 1964 realizza con Lorenza Stucchi il libro Giochiamo alla cucina (Editoriale Milanese); nel 1972 nascerà la collana Giochiamo a… edita dalla Fratelli Fabbri, con una nuova edizione del libro del 1964. Tra il 1963 e il 1965 collabora, con testi e disegni, alla rubrica La signora in casa della rivista trimestrale "Colloqui". Nel 1964 suoi disegni compaiono a più riprese su "Corriere d'informazione", testata per la quale tra il 1967 e il 1968 cura la rubrica Tempo libero per i bambini. Per lo stesso giornale nel 1967 disegna le illustrazioni dedicate alla Mostra del cinema di Venezia, realizzando, tra l'altro, disegni dedicati alla Cinese di Godard e a Bella di giorno di Buñuel. Sue illustrazioni e articoli compaiono anche su "Abitare" (maggio 1965), "Noi genitori" (luglio 1968). Dal 1970 al 1973 collabora alle rubriche RAI Il gioco delle cose e Gira e gioca, realizzando sceneggiature, oggetti di scena, disegni, bozzetti e costumi.

La spinta nasce dall'urgenza delle nuove istanze espresse dal femminismo, alle cui lotte l'artista partecipa con entusiasmo, mettendo in campo un'accesa creatività: disegna illustrazioni e vignette per le riviste del movimento, progetta 'costumi' e apparati scenici per le manifestazioni, è autrice del volume La prima è stata Lilith (1976)[4], tra i primissimi esempi di libro a fumetti femminista prodotto in Italia. Sue opere compaiono sulle copertine di "Effe"[5] e intorno a lei ruota l'esperienza di "Strix. Giornale di fumetti e altro, fatto da donne", rivista di bandes dessinées di cui è direttrice responsabile insieme ad Antonella Barina, uscita in soli tre numeri tra il 1978 e il 1979, grazie all'impegno di tredici autrici, in gran parte illustratrici e fumettiste, riunitesi in una cooperativa di donne[6]. Alla domanda rivoltale in occasione della mostra alla Galleria Schubert sul «perché una "pittura femminista"?», Sansoni risponde: «Il mio è un discorso di protesta. Vuole essere una denuncia della condizione della donna e dello sfruttamento cui è ancora sottoposta»[7]. La sua è una risposta diretta e schietta, come le sue opere di questi anni: scatole di legno entro le quali l'artista assembla piccoli objets trouvés, frutto di lunghe battute di caccia tra le mura domestiche, alla ricerca di bigodini, aghi e ditali da cucito, pagliette di ferro per pulire le stoviglie, strofinacci, soldatini, bilie e pupazzetti sottratti alla cesta dei giochi dei suoi due bambini. Sansoni preleva oggetti ordinari, casalinghi, e li trasforma in racconti allucinati sulla condizione della donna all'interno della famiglia borghese occidentale, con i suoi ruoli rigidamente codificati. Così nell'assemblage La moglie ideale (1975), parodia della donna ideale tratteggiata nell'antichità da Senofonte[8], Sansoni mette in scena il prototipo della sposa perfetta, quella, cioè, che non parla, non sente e non vede. Nel trittico Sansoni racchiude tre modelli di femminilità (così per com'è stata ed è tuttora costruita dal patriarcato), che corrispondono ad altrettante aspettative sociali da soddisfare: la donna 'operaia della casa', con in grembo il telaio da ricamo; la donna 'amante', con lingerie sexy, tacchi a spillo e un temporizzatore elettronico, di cui, possiamo stare certi, sarà l'uomo ad accendere e spegnere l'interruttore; la donna 'romantica', con un cuore di confetti rossi pronto per essere mangiato. Negli assemblage Sansoni si

4 Lydia Sansoni e Magda Simola, La prima è stata Lilith. La lotta delle donne nel mito e nella storia, Edizioni Ottaviano, Milano 1976.

5 Le copertine escono, rispettivamente, nell'aprile e nel dicembre del 1975.

6 La cooperativa è composta da Antonella Barina, Lydia Sansoni, Alessia Fani, Fernanda Core, Cecilia Capuana, Alessandra Nencioni, Mariella Pisano, Margherita Vajente, Maristella Borotto, Giuliana Maldini, Cristina Catena, Patrizia Zerbi, Cinzia Ghigliano.

7 Femminismo in cornice, in "Corriere d'Informazione", 15 aprile 1975.

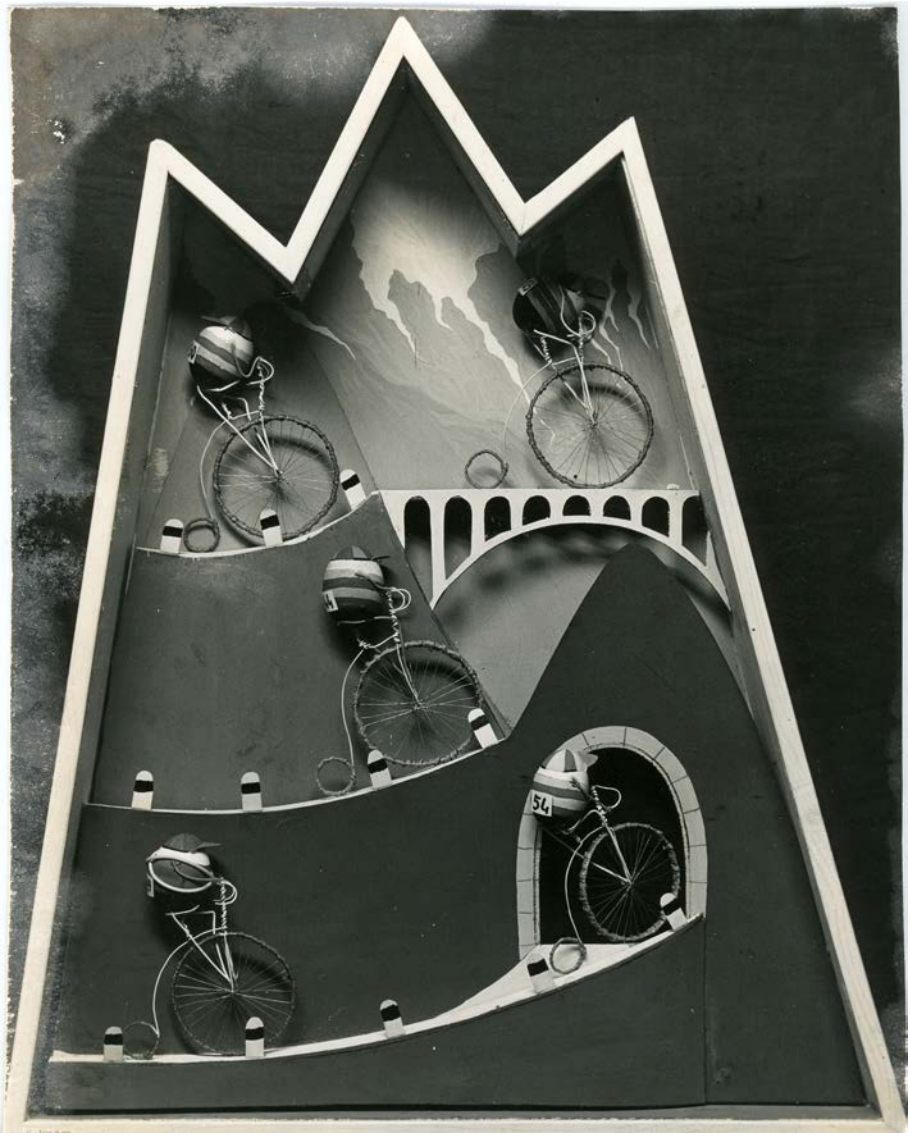
8 Su questo aspetto si v. Eleonora Pischedda, La donna ideale. Senofonte e l'educazione delle giovani spose, in I quaderni del ramo d'oro on-line, n. 11 (2019), pp. 83-101.

muove, prendendo a prestito le parole di Dacia Maraini, «con la sicurezza di chi crede nel valore politico del "fare pittura", […] si accanisce, insolente e seducente, a fare scaturire le grottesche figure della rovinosa farsa dei ruoli sessuali e sociali che hanno inquinato la storia»[9]. La naïveté di queste opere, simulata ma credibile, ci riporta al mondo incantato dell'infanzia, a cui Sansoni guarda da vicino sin dall'esordio, in opere come L'Ecole des Oeufs o Uova al giro, esposte entrambe nel 1953 nella già ricordata personale alla Galleria del Pincio, dove l'uso dell'oggetto trovato, del 'dispositivo scatola' e del montaggio sono già presenti e richiamano alla mente i microcosmi di Joseph Cornell. Il debito nei confronti dell'oggetto surrealista e del polimaterismo di Enrico Prampolini, con cui Sansoni studia scenografia all'Accademia di Belle Arti di Brera, è evidente. Questi riferimenti torneranno, mutati di segno, nelle opere degli anni Settanta – nelle Scatole come pure nella successiva serie dei Setacci, esposta nel 1978 alla Librellula. Libreria delle donne di Bologna – dove il meraviglioso surrealista va di pari passo con l'ossessione per le figure femminili crocifisse, la rappresentazione di corpi robotizzati, la messa in scena di donne-automa forgiate per assolvere ai compiti del lavoro produttivo e riproduttivo. I corpi ideati da Sansoni sono a loro volta 'corpi-scatola', aperti, lacerati, che si offrono all'altrui vista e contengono altri corpi: quelle imprigionate nelle scatole di Sansoni, sono donne che hanno sì il potere di generare, ma di generare figli destinati a morire in guerra (Conferenza al vertice, 1974) o messe all'indice per avere dato alla luce soltanto figlie femmine (Colpevole, 1975). Il fiabesco, nelle sue opere, è dunque inteso in senso assai diverso rispetto a quello che permea le scatole realizzate nello stesso scorcio di anni da Giosetta Fioroni (presente alla mostra alla Librellula)[10], dove sono la natura e gli spiriti silvestri le fonti privilegiate per racconti visivi che evocano la magia e le leggende popolari. Volendo proporre un confronto, è forse più utile volgere lo sguardo oltreoceano alle opere di Betye Saar, artista afroamericana attiva in California dalla seconda metà degli anni Sessanta, autrice di assemblage ispirati all'opera di Cornell, ma caratterizzati da un'attitudine politicamente radicale, femminista e antirazzista. Benché in maniera indipendente l'una dall'altra, Saar e Sansoni condividono la stessa concezione militante dell'arte: entrambe partono da sé e dal loro vissuto per demistificare la farsa dei ruoli identitari della cultura patriarcale.

---

9 Dacia Maraini, Introduzione alla mostra Lydia Sansoni, Il Gabbiano, La Spezia, dal 20 maggio 1978 (pieghevole), s.n.p.

10 La firma di Giosetta Fioroni compare tra quelle presenti nell'album della mostra personale alla Librellula di Bologna, conservato nell'archivio personale di Sansoni.



Lydia Sansoni, Uova al giro, 1953
assemblage [opera dispersa, esposta nel 1953 alla mostra personale
alla Galleria del Pincio]

Lydia Sansoni, L'Ecole des Oeufs, 1953
assemblage [opera dispersa, esposta nel 1953 alla mostra personale
alla Galleria del Pincio]

Lydia Sansoni, Angelo del focolare, 1975
assemblage, 88 x 51 x 10 cm

Lydia Sansoni, copertina di “Effe”, aprile 1975

Lydia Sansoni, Donna, 1974
assemblage, 83 x 67 x 10 cm

Lydia Sansoni, L’aborto è uguale per tutte?, 1975
assemblage, due elementi, 42 x 84 x 10 cm cad.

Lydia Sansoni, All'ombra dei grandi, 1974
assemblage, 50 x 88 x 10 cm

Lydia Sansoni, Tempo libero, 1975
assemblage, 72 x 102 x 12 cm

Lydia Sansoni, La moglie ideale, 1975
assemblage, tre elementi, 88 x 50 x 10 cm cad.

Lydia Sansoni, copertina di “Effe”, dicembre 1975

Lydia Sansoni, Assistenza sociale, 1975
assemblage, 92 x 138 x 17 cm

Lydia Sansoni, Senza titolo, 1975
assemblage, 12 x 12 cm

Lydia Sansoni, Conferenza al vertice, 1974
assemblage, 62 x 83 x 10 cm
[opera premiata alla x edizione del Premio Segantini promosso dal Museo di Arco]

Lydia Sansoni, Colpevole, assemblage, 1975
83 x 67 x 12 cm

Lydia Sansoni, Mia nonna Vittoria, 1975
assemblage e ricamo, 83 x 67 x 10 cm
[sulla camicia è ricamata la scritta: «Non lo fo per piacere mio ma per dare figli a Dio»]

Lydia Sansoni, I tre ruoli, assemblage, 42 x 52 x 10 cm

Lydia Sansoni, Sfiorita, assemblage, 1975
83 x 67 x 10 cm

Lydia Sansoni, Matrimonio riparatore, 1973
assemblage, Ø 33 cm

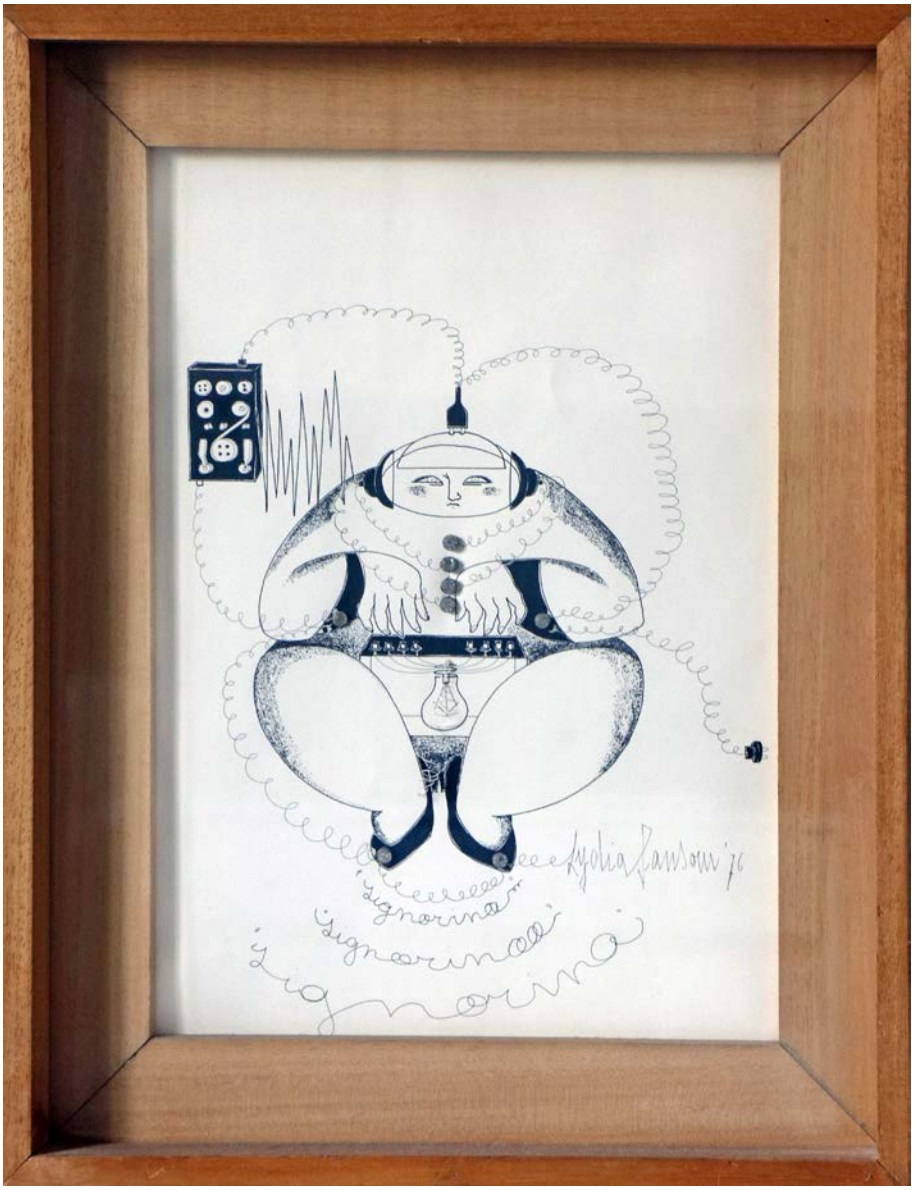
Lydia Sansoni, Sposa, 1975
assemblage, 83 x 67 x 10 cm

Lydia Sansoni, Maria Teresa d'Antea: "E voi donne che ve ne state dalla parte dell'uomo, fallocratiche minerve, creature artificiali, uscite dal cranio invidioso del padre, vi vergognerete un giorno", 1976
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, S. Agostino: “La donna è via e cammino di tutte le iniquità; esca del demonio, foresta d’orgoglio, porta dell’inferno, testa della gorgone, basilisco feroce, mostro vizioso”, 1975
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, Paolo VI: “Per noi, la donna...è la visione di virginale purezza... che sa l’eroismo abituale del sacrificio... che cantando, pregando, anelando, piangendo, sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente”, 1975
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, Paolo VI: “Per noi, la donna...è la visione di virginale purezza... che sa l’eroismo abituale del sacrificio... che cantando, pregando, anelando, piangendo, sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente”, 1976
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm



Lydia Sansoni, Signorina, 1976
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, Senza titolo, 1975
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, “Che la donna è inver come un giornale che dopo averlo ‘letto’ a nulla vale”, dalla canzone cantata da Milly “Donna e giornale” 1925, 1975
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

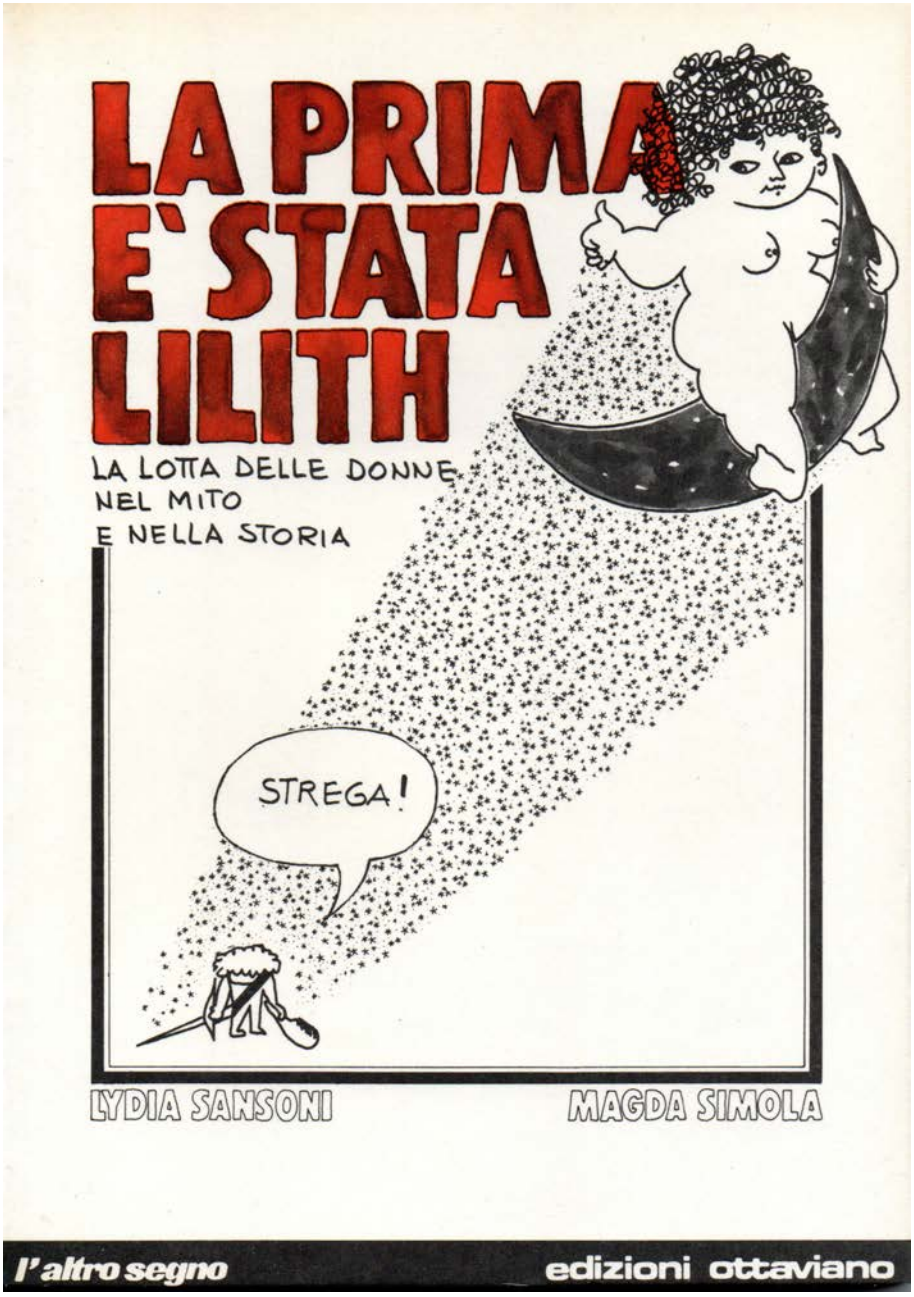
Lydia Sansoni, Una cultura del cazzo. Dino Buzzati: "... un altro aspetto negativo della legge Merlin: ha troncato un filone di civiltà erotica... come un immenso capitale di cultura", 1974
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm
[Nel 1974 l'opera ha ricevuto il primo premio al concorso promosso dal Circolo della Stampa di Milano]

Lydia Sansoni, Hitler: “Kinder, Küche, Kirche!”, 1975
tecnica mista su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, Mussolini: “Una grande nazione è tale quando ha più culle che bare”, 1975
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

Lydia Sansoni, Excisione, 1976
tecnica mista e collage su carta, 50 x 40 cm

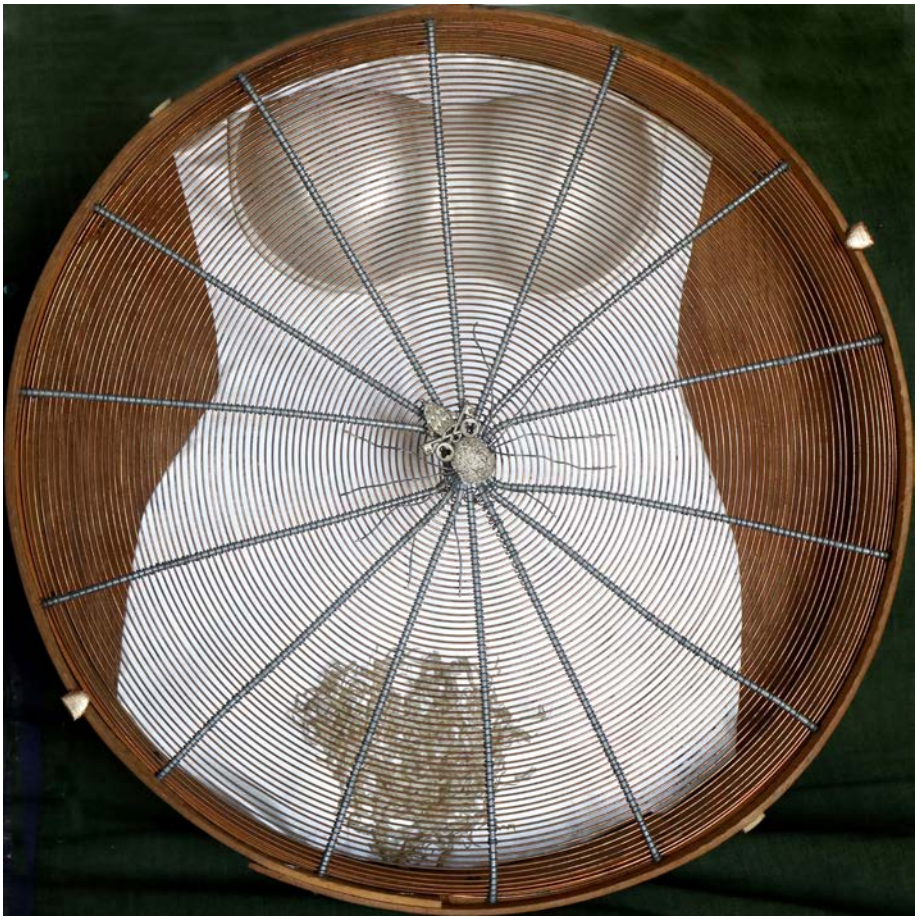
Lydia Sansoni, Maria Teresa d'Antea: "La strega" non il volo – disperazione alata – sconvolse preti e aguzzini, ma la mia libertà cui si gridava:"È uno scandalo! Lo scandalo! Uccidetela", 1976
serigrafia, 50 x 40 cm



Lydia Sansoni e Magda Simola, La prima è stata Lilith. La lotta delle donne nel mito e nella storia, Edizioni Ottaviano, Milano 1976

Lydia Sansoni, Lydia Sansoni, Partiti, noi vi votiamo ma vi guardiamo: non perdoniamo, 1976
china su carta, 25,5 x 19,5 cm

Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978
tecnica mista, Ø 29 cm

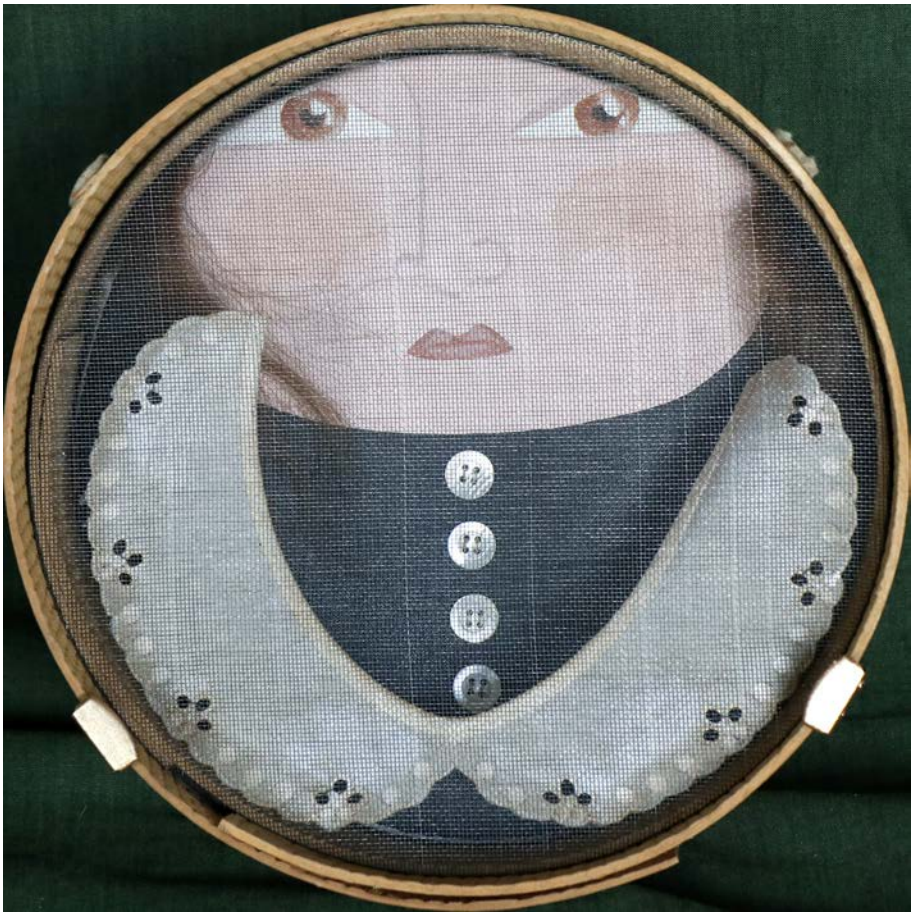


Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978
tecnica mista, Ø 38 cm

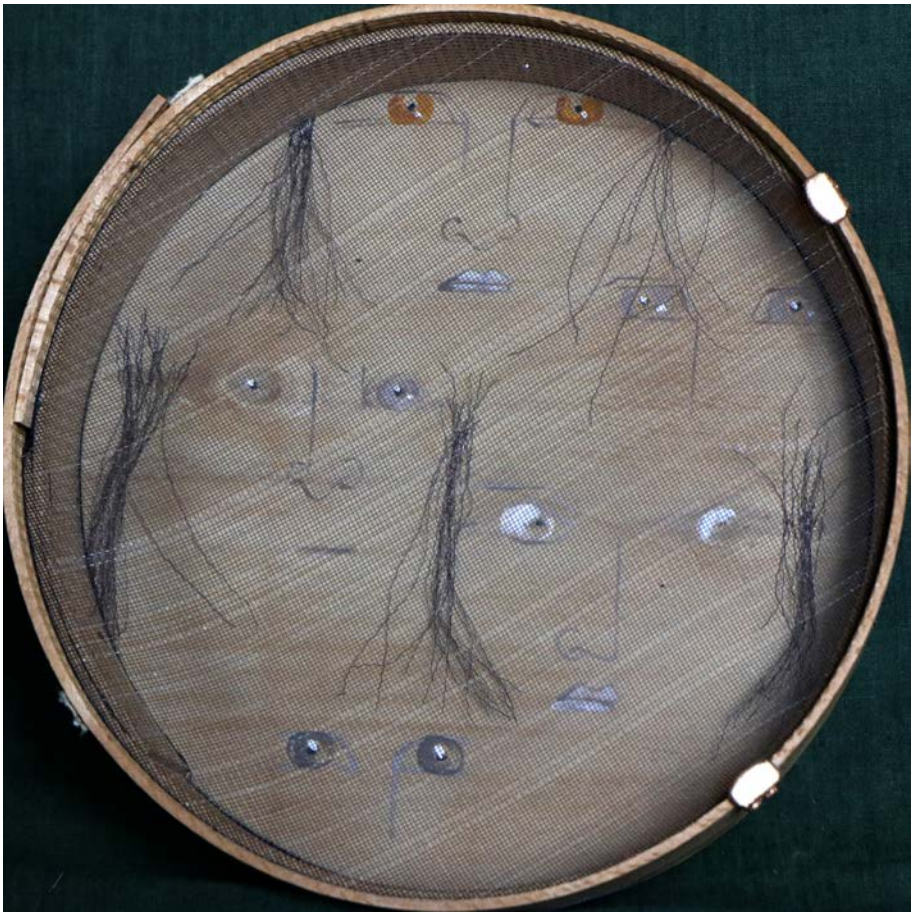
Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978
tecnica mista, Ø 24 cm

Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978, tecnica mista, Ø 24 cm

Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978
tecnica mista, Ø 24 cm



Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978
tecnica mista, Ø 24 cm



Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978
tecnica mista, Ø 25 cm

Lydia Sansoni, Senza titolo (dalla serie dei Setacci), 1978, tecnica mista, Ø 24 cm

Lydia Sansoni, Due sono i tempi: quello dell'allodola, 1978
tecnica mista su carta, due elementi, 34 x 24 cm cad.

Lydia Sansoni, Due sono i tempi: …e quello della civetta, 1978
tecnica mista su carta, due elementi, 34 x 24 cm cad.

Lydia Sansoni con i figli Alfredo e Michelangelo Macchi ed Eugenio Montale, in occasione della mostra alla Galleria Comunale di Arte Moderna - Saletta Raffaelli, Forte dei Marmi, 1975

Lalla Romano, catalogo della mostra *Lydia Sansoni - dipinti e disegni*
Galleria Alberto Schubert, 9-30 aprile 1975

I quadri di Lydia Sansoni compongono un discorso, semplice e abbastanza quotidiano ormai: viviamo - almeno alla superficie - in piena battaglia femminista: questi quadri sono un contributo.
Ottima cosa: ma siamo ancora al discorso, appunto. A un tale tipo di discorso si addice la violenza.
Questi quadri non sono violenti, come il discorso che fanno; sono invece giocosi e anche armoniosi.
I materiali, il loro "montaggio", l'uso di figurine si ricollegano all'"art of assemblage". Niente da dire, è normale servirsi del linguaggio del proprio tempo. Di solito però tale linguaggio pur non essendo sempre di denuncia in senso specifico, è comunque violento fino alla ferocia, ingenera un'emozione di sradicamento, o di ripugnanza fisica. Niente di tutto questo, qui. Questi quadri non sono privi di forza, ma innegabilmente lieti, festosi. La carica polemica va persa? Non credo. C'è umorismo, anche. E forse lì è la chiave.
Veneziana di Venezia, Lydia Sansoni riflette i caratteri della sua città - che attraverso tragedie e splendori di secoli è rimasta a misura umana: caratteri che già Goldoni aveva espresso, arguzia ed eleganza nel trattare i piccoli problemi quotidiani, elevandoli a una più ampia critica della società.
Non si deve inoltre dimenticare che Venezia fino a tre generazioni fa, sentì la cultura della dominazione austriaca: c'è nelle opere della Sansoni un rigore di concezione nell'affrontare i problemi che arriva all'essenziale senza discorsi inutili; e un rigore di esecuzione sia nella composizione pittorica che nell'estrema "pulizia" del lavoro artigianale.
Di formazione culturale complessa, Lydia Sansoni, dopo il liceo classico a Milano, si iscrive a filosofia con Banfi. Ma con il matrimonio (sposa giovanissima Giusto Vittorini, figlio dello scrittore) entra in contatto con un mondo di cultura all'avanguardia che forma la sua sensibilità ai problemi umani, attraverso una polemica combattiva e costruttiva.
Cesare Zavattini a Marino Mazzacurati sono i presentatori della sua prima mostra di «quadri e oggetti per bambini» che solleva interesse anche per la tecnica usata: «...dobbiamo aggiungere che la caricatura di bestia con corna è più estrosa e più bella, nella sua essenzialità, di quella ottenuta da Picasso con un manubrio e un sellino di bicicletta» scrive addirittura il critico della Fiera Letteraria.
Questa tecnica già da allora - siamo nel '53 - impiega materiali di uso quotidiano per sollecitare la fantasia dei bambini con una funzione che diventa metafisica. (Di pop art, si parlerà dopo 15 anni).
E non solo la fantasia dei bambini: lo precisa Mazzacurati: «Ho visto i lavori di Lydia e non so se questi oggetti siano soltanto per bambini o piuttosto per

grandi, perché personalmente ho sentito il desiderio di tenerne uno nel mio studio. In fondo penso che anche le statue siano dei "giocattoli" e non vedo perché alcuni "giocattoli" di Lydia non possano essere delle vere opere d'arte».
La presentazione di Zavattini è arguta: «Nel Pellegrino Artusi dell'immaginazione entra questo nuovo modo di trattare le uova che chiameremo "uova alla Lydia"». Sono passati vent'anni - il secondo matrimonio con il giornalista Pier Augusto Macchi, due bambini - la Sansoni ha acquistato una nuova dimensione come donna: vent'anni di maturità artistica e umana.
Contribuiscono a formarla i contatti con personalità del mondo della cultura -a Brera il futurista Prampolini, che trova nei suoi disegni di allieva una impronta sironiana, una impostazione da scultore quasi di mano maschile; Buzzati, Piovene, Soldati, che frequenta per il suo lavoro di grafica e illustratrice di quotidiani e riviste.
Ancora torna al mondo dell'infanzia sperimentando la comunicazione televisiva in una serie di trasmissioni per bambini, "Il gioco delle cose"; poi illustrando una collana di libri "Giochiamo con..." che insegna a usare gli oggetti più comuni per creazioni divertenti e educative.
Questa volta invece, i suoi quadri sono per adulti: sono quadri allegri e tragici, poetici e polemici, che non rientrano nel cliché di nessuna corrente artistica e sono composti dagli oggetti più imprevedibili, raccolti anche nei mercatini.
«Le cose, gli oggetti mi parlano: i miei occhi vagano sopra una bancarella solo per un attimo e subito sono calamitati da un quadrante, da un telaietto. In quel momento per me il quadro è fatto. Ho sentito l'oggetto non per la sua funzione, ma per la funzione che avrà; immediatamente e ancora prima di contrattarlo, me lo sento sotto le mani, è mio, nel senso più eccitante della parola perché io gli darò una nuova vita. Anche il mare mi porta tante cose: ho una casa in Toscana e sulla sabbia, specialmente d'inverno, arrivano relitti fantastici; il vento, il ponentino di Roma, pure lui mi fa dei regali sulle strade... Tante cose sono anche una "recherche", mi portano alla mia vita di bambina, a grandi orti sul retro delle case venete, sulle cui soglie zie silenziose si asciugano lente le mani nel grembiule guardando lontano nella campagna: cose morte che devono tornare a parlare, a parlare anche per loro, per le zie».
Così dice la Sansoni: e «quanto ho giocato, da piccola, ma quanto... gioco ancora tanto spesso, con i miei figli, riesco a far giocare perfino mio marito... anche la mia mamma giocava con noi, la casa era piena di amici miei e dei miei fratelli che venivano per giocare con lei... Io vorrei che tutti, uomini e donne, giocassero ogni tanto: sarebbe bello, se tutti facessero le cose serie in modo più serio e si tenessero però un pochino di tempo leggero, per giocare...». Il suo, non è il mondo dell'infanzia sentito nostalgicamente perduto, ma un passato che la spinge a esser volto in presente, anzi in futuro: in un futuro di speranza.
Il suo modo dolente di ritrarre le figure non è pessimistico: al di là delle sue "donna di carta", "donna di cristallo", "donna robot", attraverso queste tra-

sparenze si sente nascere la donna vera, la donna di carne. Sono quadri e disegni che scavano nei problemi femminili, ma solo in apparenza. La sua polemica tocca i temi che angosciano tutto il nostro mondo, uomini compresi. Perché Lydia Sansoni non è una femminista che fa della pittura, ma una pittrice che ha centrato il problema che in questo momento la riguarda più da vicino, come donna.

Lydia Sansoni con Milena Milani e Giovanni Grazzini, in occasione della mostra alla Galleria Comunale di Arte Moderna – Saletta Raffaelli, Forte dei Marmi, 1975

La donna di carta

Dialogo tra Cloti Ricciardi e Lydia Sansoni, “Effe”, aprile 1975

L. – Ecco, queste sono le fotografie dei miei quadri. Per la copertina di EFFE ho pensato di darti questa. Si intitola «Donna» ed è abbastanza riassuntiva.

C. – Vedo: è una figurina messa come in croce, con questo grande grembiule di… di che cos’è?

L. – È di rete di metallo, qualcosa tra la camicia di forza, le sbarre della prigione… qualcosa che ci costringe, insomma.

C. – Senti, ma tu quando fai queste cose, che pensi? Pensi di raccontare delle storie o di fare delle opere d’arte? Cioè, come ti senti nei confronti — diciamo — di quella che è l’arte oggi?

L. – Non ci ho pensato per niente. Infatti sono stata vent’anni senza fare più quadri. Ho fatto soltanto la grafica proprio perché non avevo un tema che mi ispirasse e invece su questa linea mi viene come quando parlo con la gente.

C. – Ecco: queste cose fanno parte della tua storia, una storia un po’ autobiografica?

L. – Autobiografica relativamente, perché io sono stata molto fortunata: prima di tutto perché ho avuto una mamma che, nonostante il papà ‘autoritario’ che diceva: «solo i maschi vanno all’università» e tutte queste cose, da quando siamo nate io e le mie sorelle, ha sempre detto invece: «l’unica cosa importante per una donna è avere un lavoro».

C. – Quindi hai una madre femminista.

L. – Esatto. Ti dicevo, avendo questo lavoro, ho fatto poco la casalinga. Però al momento in cui ti sposi, impianti una casa, ti vengono addosso i problemi che sono comuni a tutte le altre donne.

C. – Quindi il problema tu l’hai avvertito anche se non sei stata completamente coinvolta da questo dramma.

L. – Beh, ne sono stata coinvolta per almeno otto anni. Ho due figli di questa età. Due figli piccoli e nati – voluti – subito l’uno dopo l’altro, mi hanno permesso di fare il lavoro ma sempre soltanto come accessorio della mia vita di donna. Perciò questo è un problema da cui io non sono esclusa, anzi ne sono cosciente, soprattutto perché penso che tutte le donne dovrebbero avere la possibilità di fare un lavoro che gli piaccia, come l’ho avuta io. Non di essere obbligate… cioè a me piace molto fare le torte, io sono un’ordinata, mi piace tener bene la casa e tutto, però non dev’essere un obbligo ma una scelta.

C. – Tu prima hai detto che questo compito così grave di allevare i figli ti ha tenuto un po' segregata dal lavoro creativo; adesso invece questo rapporto con i figli è diventato bello, buono come si vede anche dal tono di favola che c'è in questi tuoi lavori.

L. – È un rapporto bellissimo. Io sono fortunata, – una fortuna relativa perché sono cose che si conquistano sempre con le unghie e coi denti, con una fatica enorme – anche nel senso che lavoro a casa. Così quando finisco o una faccia o un quadro, chiamo subito i bambini a guardare: sono i miei grandi sostenitori, insieme a mio marito, devo dire.

C. – Quindi i bambini non vengono esclusi perché l'arte è considerata «lavoro da grandi».

L. – No, no.

C. – Quindi possono partecipare.

L. – Anzi, fin da piccoli li ho sempre fatti partecipare ai lavori che facevo io. Trovo che è bello un rapporto così, da individuo a individuo, anche se sono figli e mamma.

C. – Quindi c'è anche uno scambio a livello, non so, di idee…

L. – Certo. Il piccolo ogni tanto dice: «Mamma potresti fare una cosa femminista» e mi trova un soggetto suo… Poi l'altro giorno (a lui piace molto quel quadro «All'ombra dei grandi» ci sono tutte queste donnine, no?) E mi ha detto: «Mamma, ma se io fossi l'uomo più ricco del mondo lo pagherei anche 2.000-2.500 lire!» che per lui sono una cifra enorme.

C. – Quando hai cominciato a fare questi quadri?

L. – Quando ho cominciato a fare disegni per EFFE: mi sono avvicinata ad altre femministe, al giornale, ho cominciato a fare questi disegni con grande gioia e con grande facilità e infatti, in questa mostra che faccio adesso a Milano, ci saranno anche dei disegni che sono in parte quelli pubblicati su EFFE in parte disegni nuovi che illustrano lo stato di inferiorità in cui è tenuta la donna dai pregiudizi di una società patriarcale.

Vorrei però che si sentisse dall'insieme di quest'opera che il discorso non vuole essere distruttivo: tutt'altro. Cioè queste donne in croce, inchiodate a degli obblighi, sono un po', secondo me, una fase di passaggio: queste donne di carta, di cristallo. Insomma, dentro si deve sentire che nasce la donna nuova, la donna di carne, la donna vera.

C. – Tu hai sempre fatto la grafica. Però è la prima volta che questi tuoi disegni sono serviti per un giornale che fa una lotta specifica per le donne. Ne hai sentito l'importanza diversa?

L. – Vuoi dire dentro di me? Enorme. Enorme, perché io sono sempre stata una persona rivoluzionaria in teoria. Appena ho cominciato a fare questi disegni, ho sentito che questa era la mia lotta vera, proprio una cosa che non partiva solo dal cervello, ma da ogni momento della mia vita quotidiana del mio modo di essere.

C. – Quindi questo scopo, questo avere la capacità di dialogare con le donne…

L. – Sì, mi ha spinto anche in senso creativo.

Lydia Sansoni con Marina Niccodemi, in occasione della mostra alla Galleria Comunale di Arte Moderna – Saletta Raffaelli, Forte dei Marmi, 1975

Dacia Maraini, catalogo della mostra Lydia Sansoni, Il Gabbiano
La Spezia, dal 20 maggio 1978

«La donna è via e cammino di tutte le iniquità, esca del demonio, foresta d'orgoglio, porta dell'inferno, testa delle gorgone, basilisco feroce, mostro vizioso».
Queste parole di un santo (Agostino), peraltro delicato e intelligente, sono illustrate da una donna angosciata, gli occhi sgranati, due pomelli rossi e lucidi, i grossi seni a palla, in testa una foresta di bellissimi alberi fitti e neri, in mezzo a cui si srotola un serpentone a chiazze gialle e blu, fra le gambe un tabernacolo e affacciato al tabernacolo un diavolo con tanto di corna, forcone e piede caprino. Le opere di Lydia Sansoni hanno l'immediatezza polemica e la precisione ideologica di un insegnamento per dimostrazione. Potremmo chiamarli immagini-scuola, anche se della scuola non hanno né la pedanteria né la presunzione autoritaria.
Un'ironia giocosa e pungente gonfia il tracciato, indurisce i segni, deforma le figure rendendole violentemente eloquenti e didascaliche.
Con la sicurezza di chi crede nel valore politico del "fare pittura", Lydia si accanisce, insolente e seducente, a fare scaturire le grottesche figure della rovinosa farsa dei ruoli sessuali e sociali che hanno inquinato la storia.
Una piccola nazista dalla gonna a pieghe, il berretto calcato in testa, al braccio una svastica tracotante. Con le mani infantili solleva un poco la gonna per lasciare uscire dal sesso un esercito di piccoli soldati già pronti, elmetto, fucile e stivali, a partire per una delle tante "sante guerre di aggressione".
Un'altra donna, le gambe paffute, i capelli selvaggi a palla, solleva con mani insicure un'ampia tunica: dal suo sesso è sgusciato, lustro e tondo, bellissimo, un rubino. «La donna mestruata rovina le messi, devasta i giardini, uccide i germi, fa cadere i frutti, distrugge le api, se tocca il vino lo muta in aceto, il latte si inacidisce».
Con un accanimento leggero e sedizioso che ricorda il segno "arrabbiato" di Ben Shahn, Lydia Sansoni mette insieme delicatamente oggetti pesanti di significati, piegandoli con dolcezza alla sua tagliente volontà di ribellione.
Su tutte le donne, sui campi fioriti, sulle case, le cucine, i cimiteri, le città, appare l'immagine stilizzata di un fallo, eretto e pietrificato nella sua pompa regale. Il fallopotere, graziosamente decorato di edera scura, sta lì a ricordarci un mito, una volontà, una gerarchia, che Lydia trasforma, con mani affettuose e crudeli, in festoso segno di denuncia, in giocosa arma della grande battaglia comune delle donne contro il patriarcato.

Elenco mostre personali

1953 Galleria Il Pincio, Roma

1975 Lydia Sansoni – dipinti e disegni, Galleria Schubert, Milano (9 – 30 aprile, prorogata fino al 10 maggio)

1975 Galleria Comunale di Arte Moderna – Saletta Raffaelli, Forte dei Marmi (6 agosto – 30 settembre)

1978 Galleria Librellula, Bologna (dal 30 aprile)

1978 Galleria Il Gabbiano, La Spezia (20 maggio – 15 giugno)

Elenco mostre collettive

1956 Palazzo Chiablese, Torino

1975 Effe, Roma

1975 Premio Segantini, X ed., Casinò Municipale, Arco (31 agosto – 14 settembre)

1975 Arte per la stampa libera, Galleria Schubert, Milano

1975 Arte per i diritti civili, Galleria Marconi, Milano

1975 Arte per i diritti civili, Galleria Il Segno, Roma

1975 La donna oggi, Galleria Boccioni, Milano (6 maggio)

1976 Premio speciale R. Cortina in memoria di Roberto Crippa, Galleria Apuania, Marina di Carrara (dal 6 gennaio)

1976 Presenze, Montignoso (20 luglio – 25 agosto)

1977 Femminismo e creatività, Galleria Il Gabbiano, La Spezia

1977 Femminismo e creatività, Librellula, Libreria delle donne, Bologna (6 – 18 giugno)

1978 Lucca tredici, mostra del fumetto, Lucca

1979 Mostra del fumetto, Treviso

1979 Mostra del fumetto, Lucca

1983 Esistere come donna, Palazzo Reale, Milano

1989 Premio Dino Buzzati, Circolo della Stampa, Milano (15 – 30 marzo)

Un sentito ringraziamento va a Stefano Dello Schiavo, Laura Fortini,
Monica Giovannoni, Alfredo Macchi, Loredana Monaco, Monica Sangberg.

Crediti
Curatrice della mostra e del catalogo: Raffaella Perna
Curatrice associata: Francesca Pitocchi
Coordinatrice Attività Archivia: Giovanna Olivieri
Fotografo: Roberto Venanzoni
Grafica: Giorgio Bertelli

Stampato nel febbraio 2022 presso Tipografia Graficasette,
Bagnolo Mella (BS)